

**Superbo Delbono monarca cocciuto
di Francesca Motta (LA SICILIA, 04/08/2007)**

Segesta. L'ultima luce di un tramonto da cartolina, la luna piena, il monte Inici che troneggia sul palcoscenico dell'anfiteatro di Segesta. In un silenzio surreale, entra nell'arena un uomo, chiodo di pelle nera, bottiglia in mano, sguardo fiero, è Re Enrico V d'Inghilterra, corpo e voce di Pippo Delbono. «Questa è la storia di un re che condusse una vita dissoluta e un giorno si ravvede» tuona il sovrano e come solo a teatro succede, magicamente entriamo tutti in quell'epopea: pulsante, drammatica, incombente. Le parole shakespeariane diventano carne, la voce batte, marcia, guizza e saetta come i colpi del combattimento, commuove. All'io narrante si avvicinano i protagonisti: il fedele soldato e onirico cavallo bianco, interpretati magistralmente da Pepe Robledo, i Francesi raffinatamente sintetizzati dal dinoccolato Gustavo Giacosa, e un corpo d'armata, con la paura nelle vene, formato da ventotto volenterosi allievi del seminario tenuto dalla compagnia Delbono a Segesta. «Voglio la Francia» urla stizzito quel re bambino e irascibile. Uomini birilli cadono in quella battaglia impossibile, crudele giostra di delirio d'onnipotenza, stupidità del potere, guerra insensata. Superbo Delbono, monarca fragile e cocciuto, capace di trascinare lo spettatore in un grumo di sensazioni, odore di sangue e riscatto, tremiti, flusso di coscienza. Depone la corona alla fine, annichilito, spossato, non più regnante, uomo fra gli uomini: «Forse i nobili hanno passioni che volano più in alto, ma quando scendiamo giù siamo tutti uguali». Poeta della scena Pippo, sempre per Segesta Festival 2007, innamorato del fascino maliano che quelle antiche pietre ancora oggi suscitano, si è messo a nudo raccontandosi nel suo bellissimo monologo autobiografico «I Racconti di Giugno». Stregante, traboccante, ironico, teneramente urlato. Invade la scena lo sguardo sconfinato di Pippo, un tavolino, una seggiola, una bottiglia evocativa e la sua vita diventa libro, avventura, film, realismo magico, danza liberatoria. Un continuo andirivieni tra tempo trascorso e attuale, inchioda gli spettatori accompagnandoli in un viaggio sospeso tra oscurità da sottosuolo, flutti profondi, amori disperati, incontri straordinari. Una lancinante meditazione sul destino e le coincidenze che stordisce, alla fine non sai se sei perso nell'oceano o sei a cavallo di una cometa. Cento minuti, per raccontare un passato che oggi è un presente straordinario, per capire che se non interiorizzi la sofferenza, non puoi essere mai un uomo libero. Quella verità che Delbono immette come un fiume in piena in tutti i suoi lavori, senza pudore, in totale trasparenza di significati e linguaggi. Segesta, luogo incantato da mito, si trasforma in teatro di "battaglie" quella persa di Enrico, quella umana e artistica stravinta da Pippo. Il pubblico, emozionato e commosso, applaude a lungo.